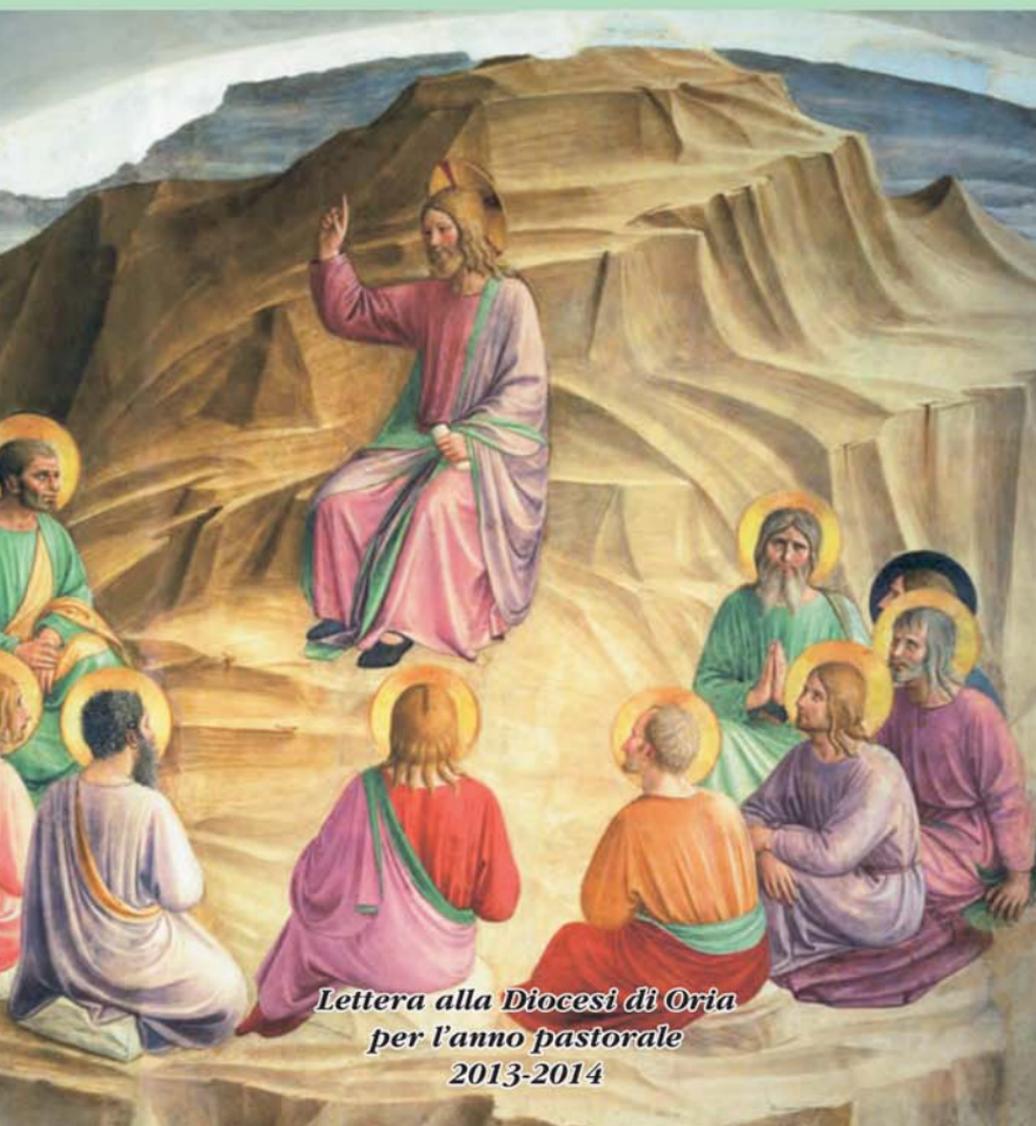


VINCENZO PISANELLO

Vescovo di Oria

BEATI

perché figli amati



*Lettera alla Diocesi di Oria
per l'anno pastorale
2013-2014*

VINCENZO PISANELLO
Vescovo di Oria

Beati
perché figli amati

Lettera alla Diocesi di Oria
per l'anno pastorale
2013-2014

IN COPERTINA:

Il discorso della montagna, affresco del Beato Angelico, 1436-43, Museo di S. Marco, Firenze.

IN 2^a E 3^a DI COPERTINA: Foto del pellegrinaggio in Terra Santa sul Monte delle Beatitudini.

INTRODUZIONE

*Carissimi Presbiteri, Diaconi,
Religiose e Religiosi,
Laici tutti della nostra Chiesa di Oria!*

1. Ho ancora davanti agli occhi il semplice e suggestivo panorama che con tanti di voi abbiamo contemplato nei luoghi in cui Gesù è nato, vissuto, morto e risorto. In particolare rivedo la bellezza del *Monte delle beatitudini* con i suoi fiori colorati, con il silenzio carico di mistero, con la dolce memoria delle parole di Gesù. Vorrei, come vostro pastore, far salire ciascuno di voi su questo affascinante monte e alla scuola del Maestro ripetere per voi la Parola divina delle beatitudini, perché in ciascuna famiglia, in ogni Comunità, nella vita di ogni singolo possa crescere la consapevolezza che, come direbbe S. Alfonso de' Liguori, *la gloria di Dio è l'uomo felice*. Felice perché figlio amato.

Nel *discorso della montagna* troviamo, infatti, incisa l'identità del discepolo di Gesù e dunque di ogni cristiano. Un'identità che col dono del Battesimo è già presente in ciascuno di noi: identità di figli amati, di *diletti da Dio e santi per vocazione* (Rm 1,7). È dunque Dio, che attraverso la vita sacramentale della sua Chiesa, ci rende beati e ci orienta verso una mèta di santità che possiamo gustare nel qui ed ora dello scorrere della vita.

In particolare la pagina delle beatitudini, *Mt 5, 1-10*, ci incoraggia a pensare la vita cristiana non

semplicemente e prima di tutto come un impegno da portare avanti o come un continuo peso di pie pratiche a cui assolvere. Ma Gesù nel Vangelo proclama che una esistenza vissuta alla sua presenza è beata. Solo l'ascolto attento e continuo della sua parola ci rende beati, felici, ci fa percepire la sua presenza.

Ma facciamo attenzione: l'evangelista Matteo, narrandoci questa stupenda pagina, ci fa notare qual è il primo atteggiamento con cui si può davvero vivere da cristiani felici. Egli dice: "*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli*" (Mt 5,1). Ecco l'atteggiamento: *si avvicinarono a lui*. L'atteggiamento della vicinanza ci assicura un ascolto attento e assiduo, un ascolto che trasforma la vita. Cari amici, è proprio questo ciò che prima di ogni cosa sento importante per la nostra Chiesa Diocesana: assumere un atteggiamento di vicinanza al Maestro, a livello personale e comunitario.

Cosa vuol dire questo per noi? Riconoscere la nostra dignità di discepoli, di figli capaci di stare alla presenza di Dio; vuol dire credere che nella nostra vita c'è spazio per Dio, che la nostra esistenza tutta è fatta per essere riempita da Dio. Non è forse stata questa l'esperienza del popolo di Israele che nel lungo e faticoso cammino verso la *terra promessa* ha compreso e fatto esperienza che la vera *tenda* che Dio voleva abitare, il vero spazio che Dio voleva riempire con la sua grandezza è il cuore dell'uomo? I Padri della Chiesa a tal proposito ci insegnano che *ciò che i cieli dei cieli*

non possono contenere lo può solo l'animo umano.
Grandezza dell'uomo, grandezza di Dio che sceglie l'uomo! Dinanzi a tal scelta di Dio il nostro deve essere dunque un atteggiamento di vicinanza, una vicinanza che si fa presenza, una presenza che è uno stare, un sentirsi coinvolti, interpellati. Essere figli di Dio vuol dire proprio questo: figli perché vicini, perché coinvolti, perché parte di Lui.

Dal profondo sento di voler a tutti dire di non rinunciare mai a questo stupendo progetto di vita che Dio vuole realizzare con ciascuno.

Mettiamoci, innanzitutto, in ascolto di Gesù che parla al nostro cuore, alla nostra esistenza:

*“Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.
Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete
della giustizia, perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno,
vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni
sorta di male contro di voi per causa mia.*

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguirono i profeti che furono prima di voi”.

(Mt 5,3-11)

2. Le beatitudini, sappiamo bene, sono una sorta di strada che il Signore Gesù ci indica, una traiettoria sicura da seguire per una *vita nuova* e felice. Essere beati, secondo il racconto evangelico, è innanzitutto un dono d'accogliere, un incontro da sperimentare, una strada da percorrere insieme come Comunità di credenti. Questo significato profondo del pensare alle beatitudini come una via che ci viene indicata lo troviamo ben espresso e rappresentato nell'immagine posta in copertina. Quel solenne dipinto raffigura Gesù seduto, ossia nell'atteggiamento di chi insegna, con il braccio alzato e il dito che indica il Cielo. Indica, appunto, una strada, l'unica strada che permette la realizzazione di una vita abbondante e dunque beata. La stessa via che Egli ha percorso.

Le beatitudini tratteggiano soprattutto il volto di Gesù e di conseguenza il volto di ogni discepolo. Così leggiamo nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, al numero 1717:

“Le beatitudini dipingono il volto di Gesù Cristo e ne descrivono la carità; esse esprimono la vocazione dei fedeli associati alla gloria della sua passione e della sua risurrezione; illuminano le azioni e le disposizioni caratteristiche della vita cristiana; sono le promesse

paradossali che, nelle tribolazioni, sorreggono la speranza; annunziano le benedizioni e le ricompense già oscuramente anticipate ai discepoli; sono inaugurate nella vita della Vergine Maria e di tutti i Santi”.

E ascoltiamo cosa il papa Benedetto XVI ha scritto commentando le beatitudini nel suo primo volume su Gesù di Nazareth:

*“Chi legge con attenzione il testo di Matteo si rende conto che le Beatitudini sono come una nascosta biografia interiore di Gesù, un ritratto della sua figura. Egli, che non ha dove posare il capo (cfr. Mt 8,20), è il vero povero; Egli, che può dire di sé: venite a me perché sono mite e umile di cuore (cfr. Mt 11,29), è il vero mite; è il vero puro di cuore e per questo contempla senza interruzione Dio. È l’operatore di pace, è Colui che soffre per amore di Dio: nelle Beatitudini si manifesta il mistero di Cristo stesso, ed esse ci chiamano alla comunione con Lui. Ma proprio per questo nascosto carattere cristologico, le Beatitudini sono dei segnali che indicano la strada anche alla Chiesa, che in esse deve riconoscere il suo modello, indicazioni per la sequela che interessano ogni fedele, benché in modo diverso a seconda della molteplicità delle vocazioni”.*¹

¹ Benedetto XVI, *Gesù di Nazareth*, vol. 1, Milano 2007, pag. 98.

Dal volto di Gesù al volto della sua Chiesa e di ogni discepolo. Tuttavia il cristiano delle beatitudini non è un uomo eroico, straordinario, con particolari caratteristiche o speciale vocazione, ma è un uomo comune, con le piccole e quotidiane paure, pieno di vita e di luce e che ogni giorno deve fare i conti con le proprie fragilità. Lasciamo scorrere nella nostra memoria volti e nomi di *gente beata* che abbiamo incontrato e che tante volte ci hanno fatto esclamare: “questo è un vero cristiano”.

3. Il termine *beati* lo possiamo tradurre con felici. E ci dice che Dio stesso intercetta il nostro naturale bisogno di felicità, e che in ogni vita umana sono iscritte ragioni profonde, vere significative per pensare la propria vita come un dono di Dio, un progetto di amore, un sogno di felicità di Dio. Dunque la vita cristiana non è solo appello alla bontà, alla rettitudine, ma ancor prima è icona del cuore di Dio, dunque spazio di felicità, chiamata alla gioia. Quante volte invece noi non mostriamo il volto bello e felice di chi ha incontrato Cristo? Quante volte le nostre Comunità non sono espressione della gioia cristiana? Beati perché abbiamo incontrato Cristo, perché lui ci ha dato motivazioni convincenti per le quali, come singoli, come famiglia, come Comunità, vogliamo spenderci gioiosamente. Ecco: le beatitudini ci aiutano a scoprire queste motivazioni, a radicare il nostro cammino su ciò che davvero conta e non su ciò che è superficiale. È utopico pensare alla nostra vita così? Ad una vita beata, felice? È Cristo che da sempre

Per
una vita
felice

ha pensato alla storia di ciascuno di noi come una storia felice, anche dinanzi ai grovigli dolorosi che l'esistenza ci pone davanti. Una felicità non da attendersi alla fine, nell'aldilà, quasi a dire: *adesso devi passare tribolazioni, devi essere povero, afflitto... sii forte, abbi pazienza perché in paradiso avrai la gioia che meriti*. No! Le beatitudini hanno valore nel qui ed ora della vita di chi sa mettersi con fiducia alla scuola di Gesù. L'incontro con Lui rende beata la vita anche dinanzi alle situazioni negative e umilianti.

Difatti, leggendo questa pagina evangelica non dobbiamo lasciarci rapire solo dal ripetersi della parola *beati* benché questa dia l'intonazione al racconto. Ma c'è un'altra piccola parola che deve richiamare la nostra riflessione. In ogni versetto oltre alla parola *beati* è, per otto volte, ripetuto il termine *perché*. La struttura sintattica della frase nell'intenzione dell'evangelista non vuole polarizzare l'attenzione sulla prima parte che introduce ogni singola beatitudine. Ma il senso autentico sta tutto nel *perché*, è qui che Gesù vuole portare l'attenzione. Il *perché* ci dice la causa-effetto e ci fa comprendere come nelle beatitudini c'è un vero disegno divino per l'uomo. Ecco che *“le beatitudini svelano la mèta dell'esistenza umana, il fine ultimo cui tendono le azioni umane: Dio ci chiama alla sua beatitudine”* (CCC 1719). Dunque è questione di fiducia, di fede. Ed ora a noi spetta di rileggere ogni beatitudine e di porci la domanda fondamentale della fede: voglio giocare la mia vita

per Dio? Mi interessa la sua amicizia? Desidero la sua misericordia, la sua consolazione? Voglio vederlo?

Questa lettura delle beatitudini, credo che ci aiuti a comprendere che la Volontà di Dio non è da ricercarsi in una più o meno visibile rivelazione; è la vita stessa che quotidianamente ci chiede di saper scorgere il senso, il *perché* appunto, di ciò che viviamo: è qui che la Volontà di Dio si rende visibile. E il senso vero del nostro vivere quotidiano sta nella beatitudine che passa attraverso il processo di coscientizzazione della dignità di figli, chiamati e amati da Dio.

Beati perché amati, o meglio proprio perché amati possiamo dirci beati e pensare alla nostra vita con quella sapienza e quel sapore cristiano che ci rende consacrati per sempre. La fatica delle nostre Comunità ecclesiali non è quella tanto proclamata: siamo pochi, tutti se ne vanno! Ma la grande fatica, la contro-beatitudine è che siamo *poco cristiani*, ci sentiamo *poco figli amati*. La gente dei nostri paesi, i giovani e i ragazzi che ci guardano vogliono vedere in noi cristiani felici perché figli amati da Dio Padre. Non bastano le nostre buone parole, le nostre tante e belle attività di fede: il mondo ha bisogno non di tanti cristiani, di tante attività di fede, ha bisogno di cristiani convinti che la tenerezza del Padre ci attraversa e ci accompagna, c'è bisogno di credenti innamorati e capaci di testimoniare l'incontro con Gesù Risorto e l'amore di Dio Padre.

*Non ci vuol molto a capire, insomma,
che sotto queste sentenze veloci
del discorso della montagna
c'è qualcosa di grande.*

*E che, di quel misterioso "regno dei cieli",
la cosa più ovvia che si possa dire è che
rappresenta il vertice della felicità.*

*Sì, Gesù vuol dare una risposta
all'istanza primordiale
che ci assedia l'anima da sempre.*

*Noi siamo fatti per essere felici.
La gioia è la nostra vocazione.*

*E' l'unico progetto, dai nettissimi contorni,
che Dio ha disegnato per l'uomo.*

*Una gioia raggiungibile, vera,
non frutto di fabulazioni fantastiche,
e neppure proiezione utopica
del nostro decadentismo spirituale.*

✠ DON TONINO BELLO



Benozzo Gozzoli 1464, Chiesa di Sant'Agostino a San Gimignano,
Battesimo di Sant'Agostino.

PARTE PRIMA
Il dono del Battesimo

Coloro che il fonte ha accolto con la loro vetustà, l'acqua del battesimo li mette al mondo rinnovati. E tuttavia bisogna compiere nelle opere ciò che è stato celebrato nel sacramento.

S. Leone Magno

4. Dopo un lungo travaglio interiore e una seria preparazione, **Sant'Agostino** nella Veglia di Pasqua del 387 riceve i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. Ecco come ne parla, dieci anni dopo:

“Fummo battezzati e da noi scomparve ogni ansia della vita passata. Non mi saziavo mai in quei giorni dell'infinita dolcezza con cui il pensiero guardava alla profondità del tuo disegno sulla salvezza del genere umano. Quanto ho pianto nell'ascoltare gli inni e i canti, profondamente commosso dalle voci soavi della tua Chiesa! Quelle voci scorrevano nelle mie orecchie, mentre la verità si scioglieva nel cuore; ero acceso da sentimenti di pietà, mentre le lacrime mi scendevano abbondanti e più che mai salutari”².

² Sant'Agostino, *Confessioni*, IX, 6.14.

Sant'Agostino non parla molto del passo decisivo che ebbe a fare con l'esplicita richiesta del Battesimo, ma da questo breve passaggio delle *Confessioni* comprendiamo come il primo dei Sacramenti è stato per lui una porta d'ingresso verso *la profondità del disegno divino*, permettendogli, così, di lasciarsi alle spalle *l'ansia della vita passata*.

Così, col Battesimo, nell'immersione in quell'acqua nuova, è iniziata per ciascuno di noi la vita nuova, beata ed eterna segnata dall'incontro con Cristo Risorto.

Il bagno battesimale da sempre introduce l'uomo alla vita divina, rende esplicita la sua appartenenza divina, il suo essere figlio amato e consacrato.

Se vogliamo comprendere il dono grande che rappresenta per ciascuno di noi il Battesimo dobbiamo guardare al significato dei sacramenti riferendoci alla **categoria dell'incontro**. Tutta la vita sacramentale, come d'altronde tutta l'esistenza umana, si può comprendere come un incontro. Chi non è capace o disponibile all'incontro e pensa di bastare a se stesso, basa la sua esistenza sulla logica contraria all'incontro, che è **la logica dell'autosufficienza**. La vita sacramentale nella Chiesa, come le relazioni nella quotidianità, ci tirano fuori da questo livello di chiusura e ci offrono un'amicizia capace di salvezza. Sono molto belle le parole con le quali papa Francesco ha commentato la Parola di Dio nell'omelia del 7 giugno scorso. Egli ha parlato della vicinanza di Dio:

I
Sacramenti
sono
un
incontro

“Dio si è fatto vicino a noi. Ricordiamo quel bel pezzo del Deuteronomio, quell’amorevole rimprovero: Quale popolo ha avuto un Dio tanto vicino come voi? Un Dio che si fa vicino per amore e cammina con il suo popolo. E questo camminare arriva a un punto inimmaginabile: mai si potrebbe pensare che lo stesso Signore si fa uno di noi e cammina con noi, e rimane con noi, rimane nella sua Chiesa, rimane nell’eucaristia, rimane nella sua parola, rimane nei poveri e rimane con noi camminando. Questa è la vicinanza”.

Potremmo proprio dire che la vita sacramentale nella Chiesa ci fa sperimentare questa vicinanza di Dio, il desiderio di Dio di dialogare e camminare con l’uomo.

Parlare del grande dono del Battesimo vuol dire perseguire l’incontro con Dio. Ogni sacramento è un *punto d’incontro con Dio, un incontro localizzabile, sensibile con l’uomo Gesù glorificato*³, un incontro che realizza il dono della salvezza per ogni uomo attraverso il ministero santo della Chiesa.

5. Ogni sacramento rende visibile l’opera della grazia che in ogni parte del mondo raggiunge ogni uomo. Tuttavia questi santi doni sono esperienza

³ Edward Schillebeeckx, *I sacramenti punti di incontro con Dio*, Brescia 1983, pag. 44.

di Chiesa. Avvengono nella Chiesa e per mezzo della Chiesa, hanno un significato e un valore profondamente ecclesiale. È la Comunità infatti che accoglie i bimbi nel suo grembo per farli figli di Dio, ed è nella Comunità che questa figliolanza, frutto del Battesimo, prende forma attraverso l'amore fraterno. Il sacramento della Confermazione mette in circolo i doni dello Spirito Santo perché tutta la Comunità possa rin vigorirsi nella testimonianza. Così è la vita ecclesiale che fa l'Eucaristia e riunisce tutti in un solo corpo.

Ogni sacramento è dunque dato *nella* chiesa, *dalla* chiesa e per la chiesa⁴. La chiesa in quanto **popolo di battezzati** continuamente è chiamata a stare con le braccia alzate come Mosè. La Chiesa sa che invocare Dio vuol dire invocare la sua benevolenza, la sua misericordia, la sua grazia. Invocare vuol dire fidarsi di Dio il quale non viene meno alla sua parola:

⁴ Così leggiamo in CCC 1118: I sacramenti sono « della Chiesa » in un duplice significato: sono « da essa » e « per essa ». Sono « dalla Chiesa » per il fatto che questa è il sacramento dell'azione di Cristo che opera in lei grazie alla missione dello Spirito Santo. E sono « per la Chiesa », sono cioè « sacramenti che fanno la Chiesa », in quanto manifestano e comunicano agli uomini, soprattutto nell'Eucaristia, il mistero della comunione del Dio Amore, uno in tre Persone.

“La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi” (Rm 5, 6-7).

Sì, la speranza non delude nemmeno dinanzi al rinnegamento dell’uomo. In questo passo della Lettera ai Romani San Paolo esprime la simultaneità tra il nostro volgere lo sguardo altrove e la presenza di Dio che irrompe benevolmente nella vita dell’uomo e lo riempie di speranza. Ecco che col Battesimo siamo immersi in questa grande promessa di Dio, siamo consacrati figli di Dio, è l’azione di Dio che ci previene. È appunto l’amore di Dio che viene riversato nella nostra esistenza. Il Battesimo arriva a noi come una luce, *la luce della fede* appunto, che illumina ogni uomo perché Dio vuole che tutti giungano alla beatitudine e alla conoscenza della sua paternità. Una luce così grande che ci lascia intuire che *“Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa”* (1Gv 3, 20).

6. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, quando inizia a parlare nello specifico dei sacramenti dell’Iniziazione Cristiana, così si esprime:

“Il santo Battesimo è il fondamento di tutta la vita cristiana, il vestibolo d’ingresso alla vita nello Spirito («vitae spiritualis ianua»), e la porta che apre l’accesso agli altri sacramenti. Mediante il Battesimo siamo liberati dal

peccato e rigenerati come figli di Dio, diventiamo membra di Cristo; siamo incorporati alla Chiesa e resi partecipi della sua missione: «Baptismus est sacramentum regenerationis per aquam in verbo» – Il Battesimo può definirsi il sacramento della rigenerazione cristiana mediante l'acqua e la parola» (n. 1213).

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* è chiaro e di facile comprensione; ci siamo già occupati del legame che c'è tra i tre sacramenti dell'IC, ma qui vale la pena soffermarsi sul valore battesimale presente in ogni sacramento. Dire che *il santo Battesimo è il fondamento di tutta la vita cristiana, il vestibolo d'ingresso alla vita nello Spirito, e la porta che apre l'accesso agli altri sacramenti* vuol dire che **tutta la vita cristiana è una vita battesimale**, potremmo dire che la spiritualità di ogni credente è proprio il Battesimo. Ogni cristiano dovrebbe poter dire: **la mia spiritualità è il Battesimo, è vivere quotidianamente la *rigenerazione cristiana* del Battesimo**. Ciò che è avvenuto nel giorno del Battesimo sono chiamato a riviverlo nelle opere e nelle scelte del mio cammino umano, come pure nell'itinerario liturgico della chiesa. La grazia santificante che scende in noi durante il Battesimo ci inserisce in un cammino che lungo le tappe della vita ci porta in Dio, nella sua infinita grandezza. Un cammino continuo che di tappa in tappa ci rende sempre più consapevoli della presenza di Dio in noi. È proprio vero quanto scrive Papa Francesco nella sua prima

enciclica, *Lumen fidei*: “La fede vede nella misura in cui cammina”; e più avanti, commentando il percorso di fede del popolo di Israele, afferma: “La fede è chiamata a un lungo cammino per poter adorare il Signore sul Sinai ed ereditare una terra promessa. L’amore divino possiede i tratti del padre che porta suo figlio lungo il cammino”⁵.

7. Pertanto ciò che abbiamo vissuto da piccoli nel nostro Battesimo,

*“Ciò che sacramentalmente è avvenuto una volta per tutte e indelebilmente, deve essere compiuto durante tutta la nostra esistenza, con la vita e con la morte: **noi siamo cristiani in virtù del battesimo per divenire tali attraverso la vita e la morte**. Quando partecipiamo ad un battesimo, dobbiamo celebrare una nuova re-interiorizzazione del nostro battesimo”⁶.*

E Rahner continua affermando che

“il battesimo che abbiamo ricevuto non fu amministrato per esaurirsi con quell’atto, ma per rimanere”⁷.

E l’annuncio che Gesù fa sul *Monte delle beatitudini* vuole proprio introdurre i discepoli a questo stile di sequela che non è legato a singole situazio-

⁵ Francesco, *Lumen Fidei*, Città del Vaticano 2013, n. 12.

⁶ Karl Rahner, *Il libro dei Sacramenti*, Brescia 1977, pag. 30.

⁷ Idem, pag. 31.

ni, eventi o momenti della vita, ma proprio perché si tratta di *vita nuova*, prende tutto lo spazio e il tempo di noi. Abbiamo dunque bisogno di riappropriarci del Battesimo, della coscienza di popolo di battezzati. Credo, che a partire da questa rinnovata coscienza la chiesa di oggi possa essere credibile e annunciare a tutti che ciò che conta davvero è l'essere immersi nell'amore di Dio.

E se san Paolo in riferimento al ministero ordinato auspica al discepolo di ravvivare il dono che ha ricevuto (2Tm 1, 6), Rahner afferma, che ciò vale molto di più per il Battesimo. Ogni cristiano deve poter desiderare di ripetere: voglio il Battesimo, voglio vivere fedele al dono della figliolanza divina. Ascoltate cosa dice ancora il grande teologo Rahner, in un omelia durante il rito del Battesimo:

*“Noi possiamo ravvivare questo dono della grazia, come un fuoco sotto la cenere della banalità quotidiana; possiamo far crescere una vita nuova, più alta, più decisiva, dall'embrione che viene fatto germinare in noi mediante il battesimo. Possiamo in un giorno come questo, riscoprire noi stessi in questo fanciullo e nel suo destino: così, anche tu hai cominciato! E poi hai fatto progressi? Si è compiuta in te la promessa di questo giorno? La semina di oggi è divenuta raccolto?”*⁸.

⁸ Idem, pag. 31.

*Nasce da questo seme divino
un popolo da santificare
che lo Spirito fa nascere da quest'acqua fecondata.
Immergiti, peccatore,
nel sacro fiume per essere purificato.
L'acqua restituirà nuovo quello
che avrà accolto vecchio.
Non c'è più distanza tra coloro che rinascono,
una sola fonte, un solo Spirito,
una sola fede (li) uniscono.
La madre Chiesa partorisce verginalmente
in quest'acqua
i figli che concepì per ispirazione di Dio.
Se vuoi essere innocente
purificati in questo lavacro
sia che ti opprime la colpa paterna (di Adamo),
sia la tua.
Questa fonte è la vita e lava tutto il mondo,
prendendo principio dalle ferite di Cristo.
Sperate nel regno dei cieli voi rinati a questa fonte.
La vita felice non riceve coloro
che sono nati una sola volta.
Né qualunque numero
o forma dei propri peccati atterrisca:
chi è nato a questo fiume sarà santo”.*

ISCRIZIONE FATTA APPORRE DA SISTO III
NEL BATTISTERO DI SAN GIOVANNI IN LATERANO, ROMA



Battistero di Firenze, Porta Sud di Andrea Pisano, *Battesimo di Gesù*.

PARTE SECONDA

Il Battesimo e la mia vita

Proclamare il dono ricevuto non è orgoglio, ma devozione. Alza dunque gli occhi verso il Padre che ti ha generato per mezzo dell'acqua, che ti ha riscattato per mezzo del Figlio, e digli: Padre nostro. Non è pretesa immoderata, ma giusta. Come un figlio tu lo chiami Padre.

S. Ambrogio

8. Conosciamo tutti la storia di **Santa Gianna Berretta Molla** (1922-1962), figlia di genitori profondamente cristiani si è da sempre data da fare per la sua numerosa famiglia: ella infatti era la decima di tredici figli. Laureata in medicina e specializzata in pediatria non è mai, ella stessa racconterà, venuta meno al suo naturale impegno di apostolato. Più volte penserà di partire da laica in missione per vivere a tempo pieno il Battesimo. Una storia di ordinaria santità che ha trovato il suo apice quando nei primi mesi della quarta gravidanza si presentò un fibroma all'utero. Senza venir meno alla scelta fondamentale per Dio, il Sabato Santo del 1962 nacque, grazie al suo gesto d'amore, la sua quarta bambina e Gianna morirà qualche giorno dopo. Giovanni Paolo II, il 16 maggio 2004, l'ha proclamata santa.

Scrutando nel vissuto dell'esistenza di Santa Gianna ci si accorge che è una vita straordinaria

Una
santità
normale

per la normalità che l'ha contraddistinta. Il Card. Martini dirà di lei: *“Donna sposata, medico e madre di famiglia, esemplare nella vita e nella morte, affrontata per non compromettere la vita della creatura che portava in grembo, è un grande dono per tutta la Chiesa. In essa ci è dato, innanzitutto, di riconoscere e celebrare la testimonianza di fede e di dedizione di molte altre persone, genitori e mamme. La vita di Gianna è stata, infatti, una vita normalissima, come quella di tante ragazze e di tante mamme, che sono eroiche talvolta senza saperlo. Ma proprio in questa “normalità” sta il valore del suo esempio: è un esempio che si può prendere come guida, che si può imitare perché ha scelto la forma di vita più frequente negli uomini, quella del matrimonio. Il suo cammino è stato quello di un'autentica “santità popolare”, meta verso la quale è indirizzata tutta la nostra azione pastorale”* (Carlo Maria Martini, Intervento sull'Osservatore Romano, 24 aprile 1994).

Leggendo le lettere che scriveva al marito ci si trova davanti a *un quadretto di vita familiare vissuta alla luce del Vangelo*: ci appare, così, dinanzi la straordinarietà di questa vita, il vivere continuamente ed in modo convinto alla luce del Vangelo. Il segreto? La vicinanza e il dialogo continuo con Dio. Santa Gianna confiderà più volte quanto l'esperienza di amore vissuta in famiglia è stata per lei il portale d'ingresso all'incontro con Dio.

9. Lungi da noi il pensare che una scelta del genere non possa coinvolgerci e riguardare anche

la nostra vita. Tutti siamo chiamati non necessariamente a una vita eroica, ma sicuramente a una vita vissuta alla luce del Vangelo. Immersi nell'amore di Dio, appunto. Questo avviene quando giungiamo a *"un'equazione perfetta tra battesimo e vita cristiana. È il battesimo vissuto che fa il cristiano. Creare l'equazione tra battesimo e vita: questo è tutto il senso dell'esistenza cristiana"*⁹. E a questo luminoso traguardo siamo tutti quanti chiamati, anzi direi di più siamo tutti nati per vivere in pienezza il dono della figliolanza e dell'amore di Dio Padre, per essere immersi nel Dio Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo. Per tutta la nostra vita, nello svolgersi di tutti i giorni, siamo chiamati a rendere visibile la scelta battesimale che un giorno i nostri genitori hanno fatto per noi. Non un impegno gravoso, non un precetto ulteriore a cui assolvere, non un compito di cui rendere conto, ma una scelta di vita buona e piena, di vita felice e beata. È importante riconoscere questa scelta di fondo che pone all'origine della nostra vita l'incontro personale con il Signore Gesù. Se togliamo questa radice riduciamo la vita di fede a una dottrina e a una morale da insegnare agli altri. Ma la vita cristiana è un incontro che non si insegna: avvenuto l'incontro con il Maestro, proprio perché accolto, va raccontato e trasmesso.

E qualora sorga in noi l'antica e retorica domanda: *ma non l'ho voluto io il Battesimo, perché han-*

L'anticipazione
del
senso

⁹Mariano Magrassi, *Vivere la liturgia*, Noci 1978, pag. 203.

no deciso altri per me? Ascoltate questa arguta e profonda riflessione:

“Alla fine rimane la questione del Battesimo dei bambini. E’ giusto farlo, o sarebbe più necessario fare prima il cammino catecumenale per arrivare ad un Battesimo veramente realizzato? E l’altra questione che si pone sempre è: «Ma possiamo noi imporre ad un bambino quale religione vuole vivere o no? Non dobbiamo lasciare a quel bambino la scelta?». Queste domande mostrano che non vediamo più nella fede cristiana la vita nuova, la vera vita, ma vediamo una scelta tra altre, anche un peso che non si dovrebbe imporre senza aver avuto l’assenso del soggetto. La realtà è diversa. La vita stessa ci viene data senza che noi possiamo scegliere se vogliamo vivere o no; a nessuno può essere chiesto: «vuoi essere nato o no?». La vita stessa ci viene data necessariamente senza consenso previo, ci viene donata così e non possiamo decidere prima «sì o no, voglio vivere o no». E, in realtà, la vera domanda è: «E’ giusto donare vita in questo mondo senza avere avuto il consenso – vuoi vivere o no? Si può realmente anticipare la vita, dare la vita senza che il soggetto abbia avuto la possibilità di decidere?». Io direi: è possibile ed è giusto soltanto se, con la vita, possiamo dare anche la garanzia che la vita, con tutti i problemi del mondo, sia buona, che sia bene vivere, che ci sia una garanzia che questa vita sia buona, sia protetta da Dio

e che sia un vero dono. Solo l'anticipazione del senso giustifica l'anticipazione della vita. E perciò il Battesimo come garanzia del bene di Dio, come anticipazione del senso, del «sì» di Dio che protegge questa vita, giustifica anche l'anticipazione della vita. Quindi, il Battesimo dei bambini non è contro la libertà; è proprio necessario dare questo, per giustificare anche il dono – altrimenti discutibile – della vita. Solo la vita che è nelle mani di Dio, nelle mani di Cristo, immersa nel nome del Dio trinitario, è certamente un bene che si può dare senza scrupoli. E così siamo grati a Dio che ci ha donato questo dono, che ci ha donato se stesso. E la nostra sfida è vivere questo dono, vivere realmente, in un cammino post-battesimale, sia le rinunce che il «sì» e vivere sempre nel grande «sì» di Dio, e così vivere bene”¹⁰.

Un dono dunque che si fa vita, un incontro che ci accompagna e che diventa parte di noi.

10. Insieme a voi vorrei visitare alcuni dei tanti luoghi in cui oggi possiamo fare esperienza di Dio, luoghi in cui fare la scelta di Dio, luoghi in cui il carattere battesimale fa sentire in tutto il profumo di Cristo.

¹⁰ Benedetto XVI, *Lectio Divina* tenuta al Convegno Ecclesiale della Diocesi di Roma, 11 giugno 2012.

La famiglia come luogo di fede

Iniziamo dalla famiglia. Se in tanti proclamano la crisi della famiglia, l'eclissi della *chiesa domestica*, noi come Chiesa, ed io per primo come vostro Vescovo, dobbiamo annunciare che **la famiglia ancora oggi è e può continuare ad essere un luogo di fede**. Se è vero che la vita di fede ci fa contemplare che *Dio ha un volto concreto, ha un nome: Dio è misericordia, Dio è fedeltà, è vita che si dona a tutti noi*¹¹, questa esperienza non può non passare attraverso la vita familiare, le relazioni che si intessono tra marito e moglie, tra genitori e figli. Un figlio mettendosi in relazione con l'auto-revolezza del proprio papà non fa già esperienza dell'incontro di un Dio forte, capace di sostenere il cammino, sempre pronto a vigilare sui suoi passi? E questo non vale anche per quello che ciascuno di noi ha sperimentato stando tra le braccia della propria mamma? La tenerezza di Dio la comprendiamo nell'abbraccio e nello sguardo materno che notte e giorno non si stancano di rendersi presente. E ancor più l'amore tra lo sposo e la sua sposa non ci rimanda alla tenerezza dell'amore di Dio? I loro baci e le carezze non sono forse l'abbraccio di Dio per ogni sua creatura? E così pure le fatiche e gli screzi tra di loro non sono immagine concreta di quell'amore col quale Dio ha da sempre guidato il Suo popolo?

La
famiglia
sacramento
della
tenerezza
di Dio

¹¹ Papa Francesco, Angelus del 18 agosto 2013.

Scrive Papa Francesco nella *Lumen fidei*:

“Nel cammino di Abramo verso la città futura, la Lettera agli Ebrei accenna alla benedizione che si trasmette dai genitori ai figli (cfr Eb 11, 20-21). Il primo ambito in cui la fede illumina la città degli uomini si trova nella famiglia. Penso anzitutto all’unione stabile dell’uomo e della donna nel matrimonio. Essa nasce dal loro amore, segno e presenza dell’amore di Dio, dal riconoscimento e dall’accettazione della bontà della differenza sessuale, per cui i coniugi possono unirsi in una sola carne (cfr Gen 2,24) e sono capaci di generare una nuova vita, manifestazione della bontà del Creatore, della sua saggezza e del suo disegno di amore. Fondati su quest’amore, uomo e donna possono promettersi l’amore mutuo con un gesto che coinvolge tutta la vita e che ricorda tanti tratti della fede. Promettere un amore che sia per sempre è possibile quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti, che ci sostiene e ci permette di donare l’intero futuro alla persona amata. La fede, poi, aiuta a cogliere in tutta la sua profondità e ricchezza la generazione dei figli, perché fa riconoscere in essa l’amore creatore che ci dona e ci affida il mistero di una nuova persona. È così che Sara, per la sua fede, è diventata madre, contando sulla fedeltà di Dio alla sua promessa (cfr Eb 11,11). In famiglia, la fede accompagna tutte le età

della vita, a cominciare dall'infanzia: i bambini imparano a fidarsi dell'amore dei loro genitori. Per questo è importante che i genitori coltivino pratiche comuni di fede nella famiglia, che accompagnino la maturazione della fede dei figli. Soprattutto i giovani, che attraversano un'età della vita così complessa, ricca e importante per la fede, devono sentire la vicinanza e l'attenzione della famiglia e della comunità ecclesiale nel loro cammino di crescita nella fede. Tutti abbiamo visto come, nelle Giornate Mondiali della Gioventù, i giovani mostrino la gioia della fede, l'impegno di vivere una fede sempre più salda e generosa. I giovani hanno il desiderio di una vita grande. L'incontro con Cristo, il lasciarsi afferrare e guidare dal suo amore allarga l'orizzonte dell'esistenza, le dona una speranza solida che non delude. La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità”¹².

¹² n. 52-53.

11. La famiglia è e deve continuare ad essere un luogo di fede: questa è evangelizzazione! A cominciare dalle tante e simpatiche famiglie che tanto generosamente si spendono nelle nostre Comunità. In questi anni, condividendo tanti momenti della vita diocesana, ho conosciuto famiglie belle, a volte caricate anche dalle croci della vita, ma che trasmettono il loro essere abitati da Dio.

Durante il Rito del Battesimo dopo che il celebrante ha rivestito il neofita con la veste bianca presenta ai genitori e ai padrini il Cero Pasquale e invitando il papà ad accendere una candela dal sacro Cero esclama: *Ricevete la luce di Cristo*, e poi prosegue:

*“A voi, genitori, e a voi, padrino e madrina,
è affidato questo segno pasquale,
fiamma che sempre dovete alimentare.
Abbiate cura che il vostro bambino,
illuminato da Cristo,
viva sempre come figlio della luce;
e perseverando nella fede,
vada incontro al Signore che viene,
con tutti i santi, nel regno dei cieli”.*

Come si fa ad alimentare sempre questa Santa Fiamma? Dalle stesse parole della liturgia possiamo considerare un atteggiamento, una virtù che può aiutare ogni famiglia ad alimentare la luce di Cristo. Quando la liturgia del Battesimo ci dice *perseverando nella fede*, ci indica appunto la grande **virtù della perseveranza**. Un tempo, ricordo, che anche a noi sacerdoti la gente anziana chiedeva la *santa*

Il
valore
della
perseve-
ranza

perseveranza. Ma perseverare in cosa? Nella strada del bene, nella luce di Cristo. La *Lettera agli Ebrei* ci invita tutti:

“Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo lo sguardo fisso su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento” (Eb 12, 1-2).

Perseveranza dunque nel tenere *lo sguardo fisso su Gesù*. Una famiglia immersa nell'amore di Cristo, una casa abitata dalla luce di Cristo è perseverante non prima nell'impegno di bene, nelle pratiche di bene e di pietà, ma nel tenere occhi, cuore, intelligenza rivolti a Cristo. Il resto verrà da sé. La famiglia la si porta avanti certamente con il lavoro, con i sacrifici dei genitori, con la creatività e vivacità dei più piccoli, ma prima di tutto con il vivere illuminati dallo Spirito di Gesù. Ogni scelta, ogni giudizio, ogni passo decisivo da compiere bisognerebbe farlo riprendendo tra le mani quella candela ricevuta nel giorno del Battesimo e chiedendo luce per il cammino di ogni giorno: *“Lampada per i miei passi è la tua parola, Signore; luce sul mio cammino!”* (Sal 118, 105).

Nel pellegrinaggio in Terra Santa siamo entrati nella casa di Nazareth e quale casa migliore ci può col Vangelo ricordare che *“come nulla si genera dal nulla, così non c'è figlio che possa formarsi e crescere senza un deposito di valori che i suoi genitori gli trasmettono e gli insegnano ad apprezzare, finché egli stesso una volta maturo possa farne una*

personale analisi critica”¹³. Non basta bandire la mensa, arredare la casa, non far mancare nulla ai propri figli, occorre prendersi cura dello sguardo di ciascuno e orientarlo al Sommo Bene.

La preghiera come luogo di fede

12. Il secondo luogo: la preghiera. Entriamo in questo spazio antico e moderno, fermiamoci in questo luogo e tempo di incontro con Dio. **Si, la preghiera non è una formuletta imparata a memoria e ben riproposta, ma è un incontro con Dio, oserei di più: è uno stile di vita.** Lo stesso stile che Gesù ci ha trasmesso quando ha insegnato ai Suoi discepoli a pregare.

Abbiamo più redazioni del Padre Nostro che si discostano tra loro in alcuni passaggi pur mantenendo salda e identica la sostanza, e credo che questo possa invitarci a comprendere che l'attenzione non sta nelle parole da imparare quasi fosse una dolce poesia che spesso rischiamo di ripetere con distrazione e abitudine.

Le parole possono cambiare, ma ciò che conta, soprattutto seguendo il *discorso della montagna* di Matteo, è aprire il cuore allo stile di Gesù. Guardiamo a come Gesù prega: egli prega da figlio. Sta davanti al Padre con la confidenza del figlio, sente l'amore del Padre e come figlio entra nella reciprocità di questo amore.

Pregare
da
figli

¹³ Rosanna Virgili, *La casa spazio di tenerezza, misericordia e grazia*, Borgo di Sasso Marconi 2010, pag. 16.

Così come ciascuno di noi pensando ai propri genitori avverte affetto, sente la giusta e naturale confidenza, sa stare davanti ai genitori con libertà e fiducia, così Gesù quando prega sente l'affetto del Padre in pieno. E la sua preghiera è lo stile dello stare di fronte al Padre con libertà e fiducia.

La storia della Bibbia ci narra esperienze di uomini e donne che si sono messi davanti a Dio. Primo fra tutti Abramo che sa mettersi davanti a Dio e lo scopre come amico e anche dinanzi all'incomprensibile richiesta di sacrificare Isacco si fida e continua a stare davanti a Dio. Quante storie di amicizia, di dialoghi a tu per tu. Solo stando davanti a Dio il popolo di Israele ha compreso il senso del suo cammino. Così noi solo stando di fronte a Dio, con fiducia e amicizia, ci immergiamo nel grande fiume della sua grazia che niente e nessuno potrà toglierci.

Questo dialogo a tu per tu è la preghiera. E tutto il *Padre Nostro* ci immette a questa presenza, con l'unica condizione che è quella dell'affidarsi a Dio Padre. Padre e non padrone, Padre e non giudice, Padre e non despota, Padre e non divinità onnipotente. È Padre perché ci ha generati nell'amore e nel Figlio Gesù ci ha mostrato di essere pronto ad annullarsi, a morire per noi. Non per merito, ma per dono. Nessuno di noi merita un così grande Padre, ma la sua paternità è il dono grande che lui ogni giorno sceglie di farci. Dire il Padre Nostro, stare in questo luogo santo che è la preghiera, vuol

dire accogliere questa stupenda paternità e dunque riconoscere la nostra dignità di figli. *Nel Rito di Iniziazione Cristiana degli Adulti è previsto il momento in cui si consegna la Preghiera del Signore, perché questa preghiera “fin dall’antichità è propria di coloro che con il Battesimo hanno ricevuto lo spirito di adozione a figli”*¹⁴.

San Paolo, scrivendo ai Romani, parla di **culto spirituale** (Rm 12,1) ed intende, egli stesso lo dice, l’offerta totale della propria vita a Cristo. Vivere di lui, per lui, con lui: *perché ogni nostra attività abbia da te il suo inizio e in te il suo compimento.*

Il culto gradito a Dio è dunque la nostra vita. Il mio lavoro quotidiano è un culto gradito a Dio. Prendersi cura dei propri figli è un culto gradito a Dio. Studiare o giocare, mangiare o camminare, impegnarsi per i più bisognosi o andare in chiesa... ogni nostra azione può davvero dire lo stile del mio essere cristiano.

Ma come posso giungere a questo stile? Come posso vivere anch’io lo stile di Gesù, dove posso iniziare a farne esperienza? Ritengo utile indicare alcuni *strumenti* che possono aiutare il nostro apprendistato.

Il
vero
culto

¹⁴ Conferenza Episcopale Italiana, *Rito di Iniziazione Cristiana per gli Adulti*, n. 188.

13. **Primo.** Credere che **nella nostra vita c'è davvero spazio per Dio**, che la nostra vita è fatta per essere la tenda di Dio. Dunque, il primo strumento, il più concreto e necessario, è un atto di fede e di fiducia in quello che Dio può fare di noi; ed è un atto di fiducia anche in noi stessi! Spesso manchiamo di fiducia in noi stessi, pensiamo che non siamo degni, non siamo capaci... è vero non siamo degni dell'amore di Dio, ma è Lui che ci rende degni, ci rende capaci e pronti. E siccome lo spazio per Dio è da condividere, sarebbe bello che ognuno facesse memoria dell'incontro con Dio, aiutasse gli altri a fare memoria delle esperienze, delle persone, delle situazioni attraverso cui Dio Padre si è fatto incontrare.

E inizio io. Quando ero Parroco, ero il direttore spirituale di un'anziana donna che in gioventù si era sposata, aveva perso un bambino dal grembo e non ne poteva avere altri, ed era stata abbandonata dal marito, il quale si era formato un'altra famiglia. Questa donna, con molta dignità e tanti sacrifici, era vissuta completamente sola e anche in povertà: poteva sostenersi grazie al suo lavoro da sarta. All'età di circa 80 anni le si presenta il marito, più anziano di lei e con diverse patologie, chiedendole di essere accolto nella sua casa, poiché l'altra signora, con la quale aveva formato la famiglia, era morta e i figli non ne volevano sapere niente. Questa donna, che viveva in modo profondo la vita evangelica, dopo un primo comprensibile smarrimento, venne a chiedermi cosa doveva fare, cosa voleva il Signore da lei. Le parlai del perdono

cristiano come di una via privilegiata per unirsi a Dio e per farlo conoscere. Accolse in casa il marito e lo accudì sino alla morte, avvenuta dopo alcuni anni, con una profonda e commovente tenerezza, come quella di Dio. Nel tenero perdono di quella donna, Dio mi si è fatto vicino, l'ho incontrato: aveva il volto pieno di rughe ma la mano leggera come una piuma.

14. **Secondo. La Parola di Dio ascoltata e meditata ogni giorno** è davvero un tesoro inesauribile che illumina e sostiene il cammino di ciascuno. Già vi dicevo che *“occorre che facciamo sempre partire la nostra vita personale ed ecclesiale dall’ascolto della Parola di Dio contenuta nelle Sacre Scritture”*¹⁵. Impariamo a valorizzare la Parola di Dio che la liturgia ogni giorno ci consegna, è il pane quotidiano che può nutrire il nostro cammino. Lo possiamo fare a livello personale utilizzando i tanti sussidi in commercio, e anche a livello comunitario. Pertanto, chiedo ai Sacerdoti che, lì dove non fosse in atto questa pratica, anche nei giorni feriali non manchino di spezzare il Pane della Parola con una breve ed incisiva omelia che aiuti a far risuonare e rimanere nell’animo la Parola ascoltata.

E’ evidente, comunque, che esperienza privilegiata di ascolto orante della Parola di Dio è la *lectio divina* settimanale. Invito ogni Comunità a proseguire su questa via già tracciata negli anni scorsi.

¹⁵ Vincenzo Pisanello, *Solo l’Amore educa. Linee pastorali per l’anno 2010-2011*, pag. 11.

15. **Terzo. I sacramenti tutti sono una via privilegiata** per fare della nostra vita un culto spirituale, *in primis* l'Eucaristia. Ma è assolutamente necessario riscoprire e vivere con maggiore consapevolezza il **sacramento della Riconciliazione**. Richiamo le parole di Papa Francesco:

*“C’è un giorno per me molto importante: il 21 settembre del ‘53. Avevo quasi 17 anni. Era il “Giorno dello studente”, per noi il giorno della Primavera – da voi è il giorno dell’Autunno. Prima di andare alla festa, sono passato nella parrocchia dove andavo, ho trovato un prete, che non conoscevo, e ho sentito la necessità di confessarmi. Questa è stata per me un’esperienza di incontro: **ho trovato che qualcuno mi aspettava**. Ma non so cosa sia successo, non ricordo, non so proprio perché fosse quel prete là, che non conoscevo, perché avessi sentito questa voglia di confessarmi, ma la verità è che qualcuno m’aspettava. Mi stava aspettando da tempo. Dopo la Confessione ho sentito che qualcosa era cambiato. Io non ero lo stesso. Avevo sentito proprio come una voce, una chiamata: ero convinto che dovessi diventare sacerdote. Questa esperienza nella fede è importante. Noi diciamo che dobbiamo cercare Dio, andare da Lui a chiedere perdono, ma quando noi andiamo, Lui ci aspetta, Lui è prima! Noi, in spagnolo, abbiamo una parola che spiega bene questo: “Il Signore sempre ci primerea”, è primo, ci sta aspettando! E questa è proprio una gra-*

zia grande: trovare uno che ti sta aspettando. Tu vai peccatore, ma Lui ti sta aspettando per perdonarti. Questa è l'esperienza che i Profeti di Israele descrivevano dicendo che il Signore è come il fiore di mandorlo, il primo fiore della Primavera (cfr Ger 1,11-12). Prima che vengano gli altri fiori, c'è lui: lui che aspetta. Il Signore ci aspetta. E quando noi Lo cerchiamo, troviamo questa realtà: che è Lui ad aspettarci per accogliere, per darci il suo amore. E questo ti porta nel cuore uno stupore tale che non lo credi, e così va crescendo la fede! Con l'incontro con una persona, con l'incontro con il Signore. Qualcuno dirà: "No, io preferisco studiare la fede nei libri!". E' importante studiarla, ma, guarda, questo solo non basta! L'importante è l'incontro con Gesù, l'incontro con Lui, e questo ti dà la fede, perché è proprio Lui che te la dà!¹⁶

E' un compito particolarmente impegnativo per i Confessori aiutare i Penitenti a vivere un incontro straordinario con il Padre della misericordia ogni volta che s'inginocchiano per chiedere l'assoluzione dai propri peccati.

E' necessario, così, per noi Sacerdoti, ministri della misericordia di Dio, superare quell'aspetto le-

¹⁶ Francesco, *Intervento tenuto durante la Veglia di Pentecoste con i Movimenti Ecclesiali*, 18 maggio 2013.

galistico del sacramento della Penitenza, puntando molto di più ad un dialogo penitenziale, durante il quale il Penitente, partendo dalla lode a Dio per i benefici ricevuti dall'ultima Confessione, passi alla richiesta di perdono per la mancata risposta ai benefici ricevuti, con un'attenzione speciale a ciò che può essere individuato come situazione che porta al peccato, per arrivare a formulare un proposito specifico su cui porre la propria attenzione sino alla successiva confessione.

Questo itinerario, se ben proposto e ben vissuto, aiuta a rimettere in luce la propria figliolanza divina, ricevuta con il Battesimo e permette, peraltro, la piena connessione tra i due sacramenti, del Battesimo e della Penitenza.

*Dopo che l'acqua rigeneratrice
ebbe cancellato le colpe del mio passato,
una luce pura e tersa dall'alto invase
il mio cuore purificato.
Fu come una seconda nascita,
che fece di me un uomo nuovo,
mediante lo spirito che mi fu donato dall'alto.
Il cambiamento fu repentino e stupendo:
al dubbio succedette la chiarezza,
alle tenebre la luce.
Ogni difficoltà svaniva:
vedevo alla mia portata ciò che prima
mi pareva impossibile.
Capivo che la vita anteriore,
soggetta al peccato,
si radicava nella carne
e apparteneva alla terra;
quella invece che aveva inizio allora veniva
dall'animazione dello Spirito
e apparteneva al divino.
Del resto tu stesso sai e riconosci al pari di me
che cosa ci ha tolto
e che cosa ci ha dato quel divino intervento:
è stata una morte per i vizi
e una vita nuova per le virtù.*

SAN CIPRIANO



Marco Ivan Rupnik: *Battesimo di Gesù*, Sacrestia della Cattedrale di Santa Maria Reale dell'Almudena, Madrid, Spagna - Settembre 2005

PARTE TERZA

Dal dono alla testimonianza

Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo nostro mondo. La testimonianza negativa dei cristiani, che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui, ha oscurato la sua immagine e ha aperto le porte all'incredulità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini e donne toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini.

Benedetto XVI

16. Il grande desiderio che porto nel cuore, come vostro Vescovo, è quello di vedere me e la mia sposa, la nostra Chiesa diocesana tutta rivolta verso Cristo e capace di orientare lo sguardo di tanti fratelli e sorelle verso di Lui con scelte essenziali e profumate di Vangelo. **Sì, perché solo le scelte che fanno di Dio, che portano il sigillo della sua presenza sono già una forma privilegiata e sicura di evangelizzazione.**

Il
profumo
del
Vangelo

Possiamo parlare a lungo del Battesimo e della sua incidenza sulla nostra vita personale e pastorale, ma la vera conoscenza nasce dall'esperienza,

dal mettersi tutti in gioco, dal vivere personalmente l'avventura cristiana da protagonisti. Nessuno si senta escluso o spettatore.

Ecco un racconto molto significativo:

“Un esploratore tornò al suo paese, dopo molti anni trascorsi sul Rio delle Amazzoni. La gente era curiosa di sapere cosa aveva visto e provato. Un po' seccato dalle continue domande, egli disse ai concittadini: “Andate a vedere voi stessi; nessun racconto può sostituire l'esperienza e il rischio personale”. Si mise poi a tracciare una mappa del Rio delle Amazzoni, con molta precisione. Gli chiesero di tenere una pubblica conferenza, che fu molto frequentata, ed esposero la mappa nella piazza maggiore del paese. Molti giovani ottennero una copia di quella cartina, imparando a conoscere ogni particolare del fiume: profondità, cascate, anse, fauna e flora... Considerandosi ormai esperti, molti di loro nelle sale dell'intera nazione raccontavano il tutto come fosse stata una loro esperienza personale, fatta sul Rio delle Amazzoni. Il povero esploratore, l'unico vero esploratore, visse nel rimpianto di aver tracciato quella mappa e di non essere riuscito a invogliare i giovani a rifare l'esperienza”¹⁷.

Il Signore non ci chiama ad essere esperti cristia-

¹⁷ Cfr. Anthony De Mello, *Il canto degli uccelli*, Milano 1993, pag. 51.

ni che sanno ripetere le esperienze fatte da altri, ma ci chiama ad essere una Chiesa fatta di figli che per primi fanno l'esperienza della sua presenza. Nessuno, dunque, pensi che quanto stiamo dicendo non lo riguardi. Tutti, singoli e Comunità, Associazioni, Confraternite e Movimenti siamo chiamati ad una rinnovata e personale esperienza di fede. Con le Linee Pastorali di quest'anno 2013-2014 vorrei che tutta la nostra diocesi, piccoli e grandi, pieni di fede o con poca fede imparassimo a guardarci con gli occhi di Dio, a ridire il nostro grande Sì a Dio così che ciascuno riscopra il volto misericordioso di Dio Padre e ne riceva l'abbondante ricchezza. Il Battesimo non si esaurisce e non perde la sua forza rinnovatrice. San Cipriano ci dice, infatti, in riferimento alla Chiesa e alla sua maternità: *"Dal suo grembo nasciamo, dal suo latte siamo nutriti, dal suo Spirito siamo santificati"* (San Cipriano di Cartagine, L'unità della Chiesa cattolica, 5). Ossia, per tutta la lunghezza della nostra vita siamo accompagnati in questa storia d'amore.

17. Siamo nell'ultimo tratto dell'*Anno della Fede* e siamo chiamati, se ancora non lo abbiamo fatto, a rinnovare con forza la nostra adesione a Cristo perché le nostre parrocchie e i nostri gruppi siano sempre più famiglie di credenti, gente che crede e ci crede. Non ci interessa tracciare un bilancio sulle iniziative, sulla quantità di partecipazione, sulle proposte che abbiamo sfornato, ora è il tempo di comprendere e far comprendere, prima di tutto con la nostra vita, che Cristo è presente e ci guida,

che i sacramenti che celebriamo sono un tempo di grazia, che non siamo un'opera sociale ancora forte ma un opera dell'amore di Dio.

Lo
stile
di Gesù

Ancor una volta lo stile di Gesù, di cui vi parlo, ci può aiutare ad essere una Chiesa lieta, amabile, aperta, innamorata e sensibile. Guardiamo a Lui e facciamo per primi noi esperienza dei Suoi gesti di tenerezza e di salvezza, delle Sue parole di pace e liberazione. Così le nostre Comunità sapranno avvicinare e accogliere ogni uomo e donna, ogni famiglia come Gesù stesso, con il Suo sguardo sempre positivo e profondo. Vorrei che il Suo stile diventasse il nostro, non per dovere o per immagine, ma perché ci crediamo.

Essere Chiesa che accoglie non solo *nel nome di Gesù*, ma *come Gesù*.

Di occasioni ne abbiamo tantissime, soprattutto noi sacerdoti: la richiesta del Battesimo, della confessione o di altri sacramenti, la celebrazione di un rito funebre, un certificato, un aiuto economico, la richiesta di un consiglio, la visita in una famiglia, gli incontri di vario genere che grazie a Dio non mancano.

Incamminati
verso
il futuro

Per giungere ad un itinerario concreto, alla luce di quanto detto in riferimento al Battesimo e alla nostra vita cristiana, credo che sia innanzitutto necessario verificare la nostra vita sia come singole persone sia come Comunità. Pertanto, all'inizio di questo nuovo anno pastorale e in vista della conclusione dell'Anno della Fede, ogni Consiglio

Pastorale Parrocchiale, o ancora meglio, ogni Assemblée Parrocchiale, ma anche ogni Consiglio o Assemblée delle diverse Associazioni, Confraternite, Movimenti si fermi a condividere la propria testimonianza di battezzati, facendo il punto della situazione dal quale emergano le risorse e i nodi, le positività e i freni. Ciò permetterà di guardare al futuro avendo piena consapevolezza del cammino già fatto (cfr. schema in Appendice).

Accompagnare gli adulti

18. In continuità con quanto detto lo scorso anno¹⁸ e con quanto avviato col *Convegno Diocesano* dello scorso mese di giugno ci immettiamo decisamente nella scelta dell'accompagnamento degli adulti. Ci sta a cuore che il Regno di Dio si diffonda e raggiunga il cuore di tutti. La gente ci interpella, come cristiani battezzati, su come viviamo il nostro rapporto con la Parola di Dio: come siamo disposti ad accoglierla e come ci sforziamo di essere annunciatori e testimoni di Dio che parla all'umanità. La nostra gente aspetta che noi, Vescovo, Sacerdoti, Diaconi, Religiosi e Religiose, Seminaristi e Laici impegnati, mostriamo la nostra passione per il Vangelo. E come non rendere lode a Dio per il tanto bene che c'è e che mettiamo in circolazione, per la

¹⁸ Vincenzo Pisanello, *Convocati alla tua presenza. Linee Pastorali per la Diocesi di Oria 2012-2013*, Oria 2013, pagg. 14-19 e 23-25.

tanta testimonianza di fede e di amore, per la tanta speranza diffusa tra le strade della nostra terra!

Ma c'è una missione che ci aspetta, la stessa missione che Dio Padre ha affidato a Gesù: gettare sulla terra il fuoco della Parola di Dio e dello Spirito Santo, il fuoco dell'Amore di Dio, un amore che non giudica e punisce, ma rinnova, trasforma e salva. E Gesù desidera che questo fuoco sia acceso. Il desiderio di Gesù è il desiderio del Padre. E' molto bello ed estremamente consolante pensare che Dio desidera la salvezza di tutti più di quanto noi stessi riusciamo a desiderarla. Siamo davvero figli di un Padre amorevole e misericordioso! Non possiamo rimandare questa missione.

Come Comunità parrocchiali, è nostro preciso dovere accompagnare gli adulti a scoprire l'iter catecumenale che ci ha portati al Battesimo.

Si tratta veramente di una scoperta, poiché l'età in cui si è ricevuto il Battesimo e lo stesso rito del Battesimo dei bambini non prevedono un coinvolgimento consapevole del Battezzando.

Così, ogni Comunità parrocchiale, nella catechesi con gli adulti, proponga un cammino di scoperta battesimale secondo il tracciato che ci viene dal *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti (RICA)*.

In questo modo *la lex orandi* diviene *lex credendi*.

L'*Ufficio Catechistico Diocesano* predisporrà, per l'inizio del prossimo mese di ottobre, delle schede da utilizzare come sussidio per la catechesi settimanale con gli Adulti, utili a riportare la grande ricchezza liturgico-sacramentale contenuta nel RICA

in un percorso di riscoperta e di appropriazione dell'ineffabile dono del Battesimo.

Come già sapete, quest'anno avvieremo un percorso di formazione per adulti coordinato dall'*Ufficio Catechistico Diocesano* che vedrà la partecipazione di adulti e coppie di adulti che le Parrocchie hanno già coinvolto. È un progetto ideato dall'*Istituto Pastorale Pugliese* e già sperimentato e attuato altrove. Il progetto si articola su tre fondamentali punti di forza: **un'idea di formazione, la centralità della persona e l'opzione gruppo**¹⁹. Tale progetto sperimenta e propone la formazione come un laboratorio in cui ciascuno è chiamato a mettersi in gioco con la propria storia di vita e a dare la migliore forma possibile alla propria esistenza. Al centro è la persona, cuore dell'azione pastorale della Chiesa²⁰ perché l'annuncio cristiano possa raggiungere ogni dimensione della vita umana. Infine, l'opzione del gruppo che non è un mito educativo, ma resta pur sempre un'esperienza necessaria, importante e significativa²¹.

La
persona
al
centro

¹⁹ Marta Lobascio, *L'esperienza di formazione dell'IBF*, in AICA, *Apprendere nella comunità cristiana*, Leumann 2012, pagg. 184-186.

²⁰ CEI, *Rigenerati per una speranza viva: testimoni del grande sì di Dio all'uomo. Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale*, 29.VI.2007, n. 22.

²¹ Marta Lobascio, *L'esperienza di formazione dell'IBF*, in AICA, *Apprendere nella comunità cristiana*, Leumann 2012, pag. 186.

Andare per strada

19. Nello scorso mese di agosto un gruppo di oltre 50 giovani della nostra Diocesi ha sperimentato il desiderio di condivisione dell'esperienza di salvezza, il fuoco che l'ascolto della Parola di Dio e l'adorazione eucaristica ha acceso in loro con la prima **Missione in spiaggia**. Nella località balneare di Campomarino, sia di giorno sulla spiaggia che nelle ore notturne nella piazza e nei ritrovi per giovani loro coetanei, hanno invitato altri giovani a tenere fisso lo sguardo su Gesù, *“Colui che dà origine alla fede e la porta a compimento”* (Eb 12, 2), Colui che non ruba la nostra speranza, ma che è la nostra speranza! Hanno così sperimentato che non è possibile incontrare Gesù e rimanere passivi, incontrare il Tesoro e rinchiuderlo in cassaforte, incontrare l'Amore e restare freddi. Hanno sperimentato la necessità della condivisione della fede perché la salvezza passa attraverso l'esperienza di Comunità. Hanno sperimentato cosa vuol dire *“toccare la carne di Gesù”* (Papa Francesco ai giovani della GMG a Rio de Janeiro). Hanno anche sperimentato la divisione, il rifiuto. Ma come ci dice Gesù nel vangelo e come Egli stesso ha sperimentato nella Sua vita e nella Sua passione, anche questo fa parte del fuoco dell'annuncio.

Questa esperienza si inserisce nel progetto *Sentinelle del mattino* che il Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile ha adottato e riproposto, suscitando l'interesse anche di giovani di altre diocesi pugliesi. Il progetto ha lo scopo di formare evangelizzatori,

giovani cioè che riscoprendo il dono del Battesimo lo vivano in pienezza sino a farsi testimoni dei loro coetanei. È la Comunità che li invia e li incoraggia in questa missione, in questo stile missionario. **Pertanto incoraggio i giovani della nostra diocesi, soprattutto coloro che già vivono un'appartenenza associativa, a coinvolgersi in questa nuova esperienza e soprattutto a sentire che Dio vi chiama ad incontrarlo e ad uscire per la strada per raccontare la bellezza dello stare con Lui.** Infatti questa proposta di evangelizzazione è da incoraggiare perché ha come finalità quella di creare una mentalità battesimale e di legare i giovani a Cristo, aldilà di ogni etichetta.

Inoltre, quest'anno, riprenderemo **la Scuola di Preghiera** con un incontro mensile che si terrà il secondo venerdì del mese al quale desidero partecipino tutti i giovani e i giovanissimi della nostra Diocesi. Presiederò gli incontri che saranno guidati da Sr. Elena Bosetti, biblista di fama internazionale.

La
scuola
di
preghiera

Iniziazione Cristiana

20. In tutto quello che stiamo dicendo che posto occupa la nostra riflessione aperta sull'Iniziazione Cristiana? Dove si colloca il progetto che stiamo auspicando e costruendo insieme?

Sono convinto, e l'esperienza della Chiesa ce lo conferma, che solo all'interno di comunità adulte nella fede, solo con cristiani maturi e convinti della inesauribile forza battesimale, ogni progetto di Iniziazione Cristiana può essere ben pensato e raggiungere i suoi effetti.

Il beato Giovanni Paolo II ebbe a dire:

*“Non possiamo darci pace se non risolviamo il problema della catechesi degli adulti. Occorre infatti riconoscere con franchezza che senza la partecipazione di una comunità cristiana adulta, cresciuta nella Parola di Dio, nella celebrazione del memoriale di Cristo e nella testimonianza della carità, è un’utopia pensare di evangelizzare il mondo contemporaneo”*²².

Le
scelte
fatte
rimangono

Ricordiamo i passi sinora compiuti. Siamo partiti condividendo due essenziali scelte di fondo: il primato della Parola di Dio e la centralità della formazione. Il nostro cammino ci ha poi visti impegnati nel ridare vigore alla Domenica come giorno del Signore e al grande dono dell’Eucaristia, focalizzando l’attenzione sulla catechesi degli adulti. **Prima di procedere, restiamo in questo cammino, non perdiamo di vista le scelte che abbiamo fatto!**

Un progetto ecclesiale che abbia il sapore evangelico della testimonianza non guarda in prima istanza al cambiamento delle strutture e degli itinerari, ma deve portare a un rinnovamento del cuore dei battezzati. **Un progetto ecclesiale nasce da Comunità evangelicamente mature.** Nella misu-

²² Giovanni Paolo II, *Discorso ai Vescovi della regione Piemonte*, 3 novembre 1984.

ra in cui la Chiesa si rigenera nell'acqua santa del Battesimo sarà capace di narrare il vangelo e di farsi essa stessa vangelo vivente. Tutto ciò passa attraverso la conversione personale dei singoli e la rinnovata adesione alla vocazione di tutti i battezzati alla santità (LG, n. 39-42).

*Noi ti lodiamo, ti benediciamo,
ti glorifichiamo,
per il sacramento della nostra rinascita.*

*Dal cuore squarciato del tuo Figlio
hai fatto scaturire per noi il dono nuziale
del Battesimo,
prima Pasqua dei credenti,
porta della nostra salvezza,
inizio della vita in Cristo,
fonte dell'umanità nuova.*

*Dall'acqua e dallo Spirito,
nel grembo della Chiesa vergine e madre,
tu generi il popolo sacerdotale e regale,
radunato da tutte le genti
nell'unità e nella santità del tuo amore.*

PREFAZIO DEL BATTESIMO

CONCLUSIONE

21. Ancora una volta sento di invitarvi a salire sul *Monte delle beatitudini*, avvicinandoci senza timore al Maestro Gesù, e invocando, per la nostra Chiesa diocesana, il dono di uomini e donne innamorati del Signore, poveri, miti, sensibili alle sofferenze altrui, misericordiosi, puri e audaci, assetati della giustizia di Dio, amanti della santità, appassionati di Vangelo.

Lasciate che, prendendovi per mano uno ad uno, vi presenti al Pastore Bello, perché vi rinnovi col Suo sguardo di amore: così, nelle vicende lieti e tristi della vita, Egli potrà sentire il vostro sì deciso alla chiamata alla *misura alta* della vita cristiana. E se *per voi sono Vescovo*, chiamato a sostenere il vostro sì, *con voi sono cristiano*, che condivide lo stesso cammino di fede.

E allora, alziamoci e andiamo.

È questo il rinnovamento che a partire dall'ascolto della voce di Gesù auspicio per la nostra Diocesi. Un rinnovamento non di proposte, di iniziative e di attività, ma un rinnovamento di mentalità, una presa di coscienza di ciò che siamo. Guardiamoci con gli occhi di Dio, guardiamo le nostre Comunità con i Suoi occhi perché possiamo essere maturi nella fede, testimoni della sua presenza.

Non vogliamo essere i primi nelle *cose di pastorale*, ma desideriamo essere una Chiesa innamorata

Uno
sguardo
nuovo

del Signore, una Chiesa missionaria ed evangelizzatrice: solo una Chiesa così, converte e nutre il cuore di tutti. Una Chiesa pigra, chiusa, che si agita soltanto, che è esperta nel pianificare, demotivata, spegne il fuoco della Grazia e respinge coloro che Dio chiama al Suo incontro.

22. Nel Vangelo secondo Luca, Gesù ad un certo punto parla di un Battesimo che deve ricevere e che deve portare a compimento (cfr. Lc 12, 49). E' evidente che il Battesimo di cui parla qui Gesù è il compimento della Sua missione con la morte e resurrezione, con il dono della Sua vita.

Il fuoco dell'Amore di Dio non poteva essere acceso se non con l'offerta della vita del Figlio per l'umanità peccatrice. La misericordia di Dio trova la sua concretezza proprio nel sacrificio di Gesù. Così noi non abbiamo solo una promessa fatta a parole, abbiamo un fatto concreto, una vita spezzata e donata; e oltre la concretezza della promessa, anche il modello da imitare.

La parola "Battesimo" significa "immersione": Gesù per accendere il fuoco dell'Amore di Dio per l'uomo si immerge nella passione, morte e resurrezione. E ci lascia un segno concreto di questa immersione, di questa passione redentiva per l'uomo nel segno sacramentale dell'Eucarestia.

Chi mangia l'Eucarestia viene infiammato dal fuoco dell'Amore di Dio. E la parola che Gesù dice di se stesso diventa verità anche per noi. Non possiamo nutrirci dell'Amore di Dio, dell'Eucarestia, e non sentire

dentro di noi la necessità di voler coinvolgere anche altri nel cammino di salvezza che ci è toccato. Se abbiamo permesso al fuoco di Dio di divampare nella nostra povera esistenza, allora dobbiamo sentire forte il bisogno di evangelizzare il nostro prossimo. Nelle nostre quotidiane e domenicali Eucarestie chiediamo al Signore che infiammi ancora una volta il cuore di noi battezzati perché l'Amore di Dio, attraverso la nostra opera missionaria, riempia la terra e ogni uomo senta l'abbraccio tenero e misericordioso del Padre.

Ho l'intima convinzione che, quando Gesù sul Monte delle beatitudini con le sue parole ci offre l'identità del discepolo, Egli abbia dinanzi ai Suoi occhi il volto e l'esperienza della Madre Maria, la Beata. Cosicché una bella e sicura realizzazione di ciò che abbiamo detto la troviamo in Maria, **Madre di Gesù e Madre nostra**. Maria ha vissuto pienamente le beatitudini ed ora ci incoraggia a tenere gli occhi fissi sul suo Figlio. Prendiamo la sua mano e, con fiducia e passione, continuiamo il nostro cammino verso la mèta che è il Cuore di Dio Padre.

Maria è beata perché ha compreso il segreto. Maria canta: l'anima mia magnifica il Signore! Sì, Maria è beata perché ha compreso che Dio è grande nella sua vita, che Dio è magnifico per lei, occupa il posto migliore nella sua esistenza. Lo dice, lo canta al mondo intero, lo testimonia con la sua esistenza, sino alla fine.

Possa la sua intercessione e la sua premurosa compagnia mettere sulle nostre labbra e nelle no-

stre scelte quotidiane l'assoluta certezza che Dio è grande e che non c'è esperienza più bella del vivere immersi nel Suo amore, da beati.

Con la Madre cantiamo al Padre:

Allora Maria disse:

*«L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione
la sua misericordia per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».*
*Maria rimase con lei circa tre mesi,
poi tornò a casa sua.*

Oria, 12 settembre 2013
Festa del Santo Nome di Maria

✠ VINCENZO PISANELLO
Vescovo

APPENDICE

Proposta per l'incontro di verifica pastorale (cfr. n. 17)

MOTIVAZIONE DI FONDO

Per giungere ad un itinerario concreto, alla luce di quanto detto in riferimento al Battesimo e alla nostra vita cristiana, credo che sia innanzitutto necessario verificare la nostra vita sia come singole persone sia come Comunità. Pertanto, all'inizio di questo nuovo anno pastorale e in vista della conclusione dell'Anno della Fede, ogni Consiglio Pastorale Parrocchiale, o ancora meglio, ogni Assemblea Parrocchiale, ma anche ogni Consiglio o Assemblea delle diverse Associazioni, Confraternite, Movimenti si fermi a condividere la propria testimonianza di battezzati, facendo il punto della situazione dal quale emergano le risorse e i nodi, le positività e i freni. Ciò permetterà di guardare al futuro avendo piena consapevolezza del cammino già fatto. (dal n. 17)

COSA FARE

Alla luce di quanto ci propongono le Linee Pastorali, si tratta di vivere un incontro, o più di uno per un momento di confronto, di ascolto reciproco in riferimento ad un discernimento evangelico e comunitario che guardi con serenità e con verità alla fede dei singoli e delle nostre Comunità. Non

si tratta di “misurare” la fede di qualcuno, o se la nostra pastorale sia efficiente, o di successo... ma piuttosto guardare sull’incidenza nella nostra vita e nella vita ordinaria delle nostre Comunità della Grazia di Dio, che tante volte risulta essere la principale assente. Attenzione: non si tratta, però, di valutare e verificare l’opera di Dio, ma la risposta e la corrispondenza nostra alla sua azione di salvezza, alla sua presenza, alla sua parola. La risposta di ciascuno si intreccia con la responsabilità verso la Chiesa tutta.

Due vie da evitare. La prima è quella di mettere in particolare rilievo le difficoltà e le mancanze, perché pur essendo reali non diventino una scusa per una risposta più generosa alla Volontà di Dio. La seconda è quella di avanzare buoni propositi e intenzioni che poi non portano da nessuna parte.

Dunque fare discernimento evangelico vuol dire fare un esame di coscienza per imparare a leggere hic et nunc, il qui e ora della nostra concreta vita battesimale (in famiglia, luoghi di lavoro, ambienti ecclesiali, ...) per orientarsi con maggiore decisione verso una esperienza di fede sempre meno devota e sempre più credente!

La riflessione che nascerà da questo incontro non è finalizzata ad un rendere conto ad altri, ma esclusivamente deve essere una riflessione della Comunità e per la Comunità. Ne troveranno giovamento quanti in prima persona ne saranno partecipi e vorranno mettersi in gioco.

COME POTER FARE

1. Momento di preghiera che va preparato con cura perché non sia un passaggio d'abitudine, ma il momento che fondi il discernimento e lo motivi.
 - Invocazione dello Spirito Santo
 - Proclamazione del brano Mt 5,3-11
 - Commento al brano proposto dal sacerdote, si può anche leggere l'introduzione delle Linee Pastorali 2013-2014 che commentano le beatitudini, nn. 1-3
 - Momento di riflessione silenziosa e personale (anche 10 minuti)
2. Momento introduttivo per dare il senso di quanto si intende fare.
 - Chi guida l'incontro introduce presentando quanto detto sopra nelle *motivazioni* e nel *cosa fare*. E dopo aver ripreso la seconda e la terza parte di queste Linee Pastorali si invita tutti a vivere questo momento come una bella e fruttuosa opportunità per ciascuno e per la Comunità tutta.
3. Si presenta una griglia di domande per suscitare la riflessione:
 - *“È il Battesimo vissuto che fa il cristiano”*. Pensando alla mia vita di ogni giorno (e alla vita della Comunità a cui appartengo) quali sono i segni che rendono visibile il mio battesimo? Vivo da figlio di Dio? La nostra Comunità è

una famiglia di battezzati? E quali segni, invece, bloccano una testimonianza cristiana?

- *“Avvenuto l’incontro con il Maestro, proprio perché accolto, va raccontato e trasmesso”*. In che modo a livello personale e comunitario curiamo l’incontro col Signore Gesù Risorto? Quanto tra di noi parliamo della nostra esperienza di fede, della nostra amicizia col Signore?
- *“Nella nostra vita c’è davvero spazio per Dio”*. Ci credo, ci crediamo: quali i segni positivi, quali le fatiche e le contraddizioni? Le nostre liturgie sono un tempo di incontro col Signore? Cosa valorizzare e cosa invece evitare perché brilli la presenza dello Spirito?
- *“La Parola di Dio”*. Quali frutti sta portando l’ascolto della Parola di Dio? Quali passi la Sua Parola ci chiede di compiere con fiducia? Di cosa abbiamo bisogno per ascoltare con frutto la Parola?
- *“Dopo la Confessione ho sentito che qualcosa era cambiato”*. Siamo una Comunità accogliente come le braccia del Padre Misericordioso (cfr Lc 15, 11-32)? E ancor prima mi sono lasciato abitare dal perdono di Dio? Quanto tempo e come si vive nella nostra Comunità il Sacramento della Penitenza?
- *“Essere Chiesa che accoglie come Gesù”*. Quanta attenzione per i lontani? E per i poveri? Quale stile di Chiesa viviamo: prova a dirlo

con almeno due aggettivi in positivo e due che riflettano le fatiche.

È bene che una prima riflessione avvenga in piccoli gruppi per facilitare lo scambio sereno e la partecipazione di tutti.

Un ultimo momento, dopo la presa di coscienza e il discernimento comunitario, può essere quello che nella triplice *Confessio*, spesso proposta dal Cardinale Martini, è la *Confessio Fidei*. Ossia la Confessione di Fede che si potrebbe vivere con una intensa e comunitaria Adorazione Eucaristica in cui si rinnova la propria fede e la propria appartenenza divina, lasciando agire la Grazia e chiedendo il dono di una vita di fede più battesimale!

INDICE

INTRODUZIONE . . . pag. 3

Parte prima

IL DONO DEL BATTESIMO pag. 13

Parte seconda

IL BATTESIMO E LA MIA VITA pag. 23

Parte terza

DAL DONO ALLA TESTIMONIANZA pag. 43

CONCLUSIONE . . . pag. 55

APPENDICE . . . pag. 61

COLLANA

MAGISTERO DEL VESCOVO

1. *Solo l'Amore educa*, 2010-11
2. *Figli nel Figlio*, 2011-12
3. *Convocati alla Tua presenza*, 2012-13
4. *Beati perché figli amati*, 2013-14



Finito di stampare
nel mese di ottobre 2013
da ITALGRAFICA Edizioni srl
Oria (Br)

